



Papa Giovanni Paolo II. Al lato Maurice Papon

Massimo Sambucetti/Ep

«Francia devi essere solidale»

Il Papa parte, l'operazione dopo il 6 ottobre

Papa Wojtyła, in condizioni migliori anche nel tono della voce, ha reso omaggio ieri a «questa Francia che amo, a questa nazione attaccata alla dignità dell'uomo». Ha anticipato che lancerà «un nuovo appello alla solidarietà». Appoggio all'episcopato francese, che ha respinto le affermazioni di Le Pen sulla «ineguaglianza delle razze umane». Oggi a Tours ed il 22 a Reims. La sera del 6 ottobre entrerà in ospedale per l'operazione di appendicite.

fermare l'ineguaglianza delle razze, c'è un danno per l'insieme della società» perché «questa affermazione scardina le fondamenta della solidarietà così necessaria in questi tempi di crisi». Viene, inoltre, fatto rimarcare che essa «alimenta i comportamenti razzisti, il disprezzo dell'uno contro l'altro, escludendolo», ed è «un attentato all'identità nazionale fondata sui valori accettati da tutti, la libertà, l'eguaglianza e la fraternità».

Certo, nell'accogliere, stamane a Tours, Giovanni Paolo II, i francesi avranno di fronte un uomo provato, sofferente per gli acciacchi che lo affliggono e certamente diverso dall'immagine del 30 maggio 1980 quando, nel suo primo viaggio in Francia, disse a Saint-Denis, la città dove furono inumati i re di Francia e forte centro operaio delle cui lotte di quel tempo si fece interprete: «Popolo affamato di giustizia, popolo oppresso, alzati in piedi, bisogna gridare la tua fame di giustizia».

Ha scritto su «La Coix» Dominique Wolton, noto analista dei mass media, per spiegare le critiche rivolte in questi giorni al Papa dai giornali francesi: «La logica mediatica favorisce ciò che è nuovo, fuori del comune. Giovanni Paolo II, finché era giovane e anticomunista, piaceva. Poi sono venuti l'invecchiamento, la malattia, l'usura».

È cambiata, in questi sedici anni che ci separano da quella prima visi-

ta del 1980, la Francia, travagliata da problemi sociali profondi e dalla sua politica di «grandeur» a cui il presidente Jacques Chirac non rinuncia. Ed è cambiato Papa Wojtyła, su cui pesano gli anni, le conseguenze degli interventi chirurgici subiti, a cominciare da quello più traumatico del 1981, e la crisi di un'Europa che sta sempre più allontanandosi da quei valori cristiani che pure contrassegnarono la sua nascita e la sua storia complessa.

Ed ora che l'Europa dell'est, fra cui la sua Polonia, è stata liberata da regimi che perseguitavano le Chiese ed i credenti, è invasa dal consumismo, dall'edonismo, da un individualismo e da un liberismo esasperati, da fargli tenere che questi fenomeni siano contrari alla religione ancora più dell'ateismo del quale, anzi, sono le nuove forme.

Perciò, la domanda che Papa Wojtyła pose ai francesi nel 1980 è oggi ancora più attuale: «Francia, figlia primogenita della Chiesa, sei rimasta fedele alle promesse del tuo primo battesimo?». È il tema cruciale di questa quinta visita in Francia e la celebrazione, nella cattedrale gotica di Reims domenica prossima, del millecinquantesimo anniversario del battesimo di Clodoveo, il re barbaro di origine tedesca che si chiamava Hlodwig e che convertì con la sua conversione al cristianesimo i Franchi, dovrà dare una risposta.

Tre temi scottanti

Non basta sapere che i rapporti diplomatici tra la S. Sede e la Francia sono buoni, come ha confermato la visita in Vaticano il 20 gennaio scorso del presidente Jacques Chirac. Preoccupa il Papa l'attuale atteggiamento dei francesi verso la Chiesa cattolica, dato che sono sempre più forti le loro riserve verso la morale cattolica sul tema della sessualità, della vita di coppia, della contraccezione. Preoccupa che solo il 50% dei francesi si sposano in chiesa, nonostante che 45 milioni su 55 milioni di abitanti si dichiarino battezzati, e che stia prevalendo una fede sempre più personalizzata, essendo divenuti deboli i rapporti con le posizioni ufficiali della Chiesa. Il caso del vescovo Gaillot, estromesso lo scorso anno dalla sua diocesi di Evreux per una sua posizione più comprensiva verso questa problematica, è stato un segnale. Ma lo è stato ancora di più il documento della Commissione sociale dell'episcopato francese del 12 febbraio scorso con il quale si segnalavano orientamenti nuovi circa l'uso del preservativo per prevenire l'Aids e dei contraccettivi.

L'approccio più flessibile e più dialogico proposto su questa materia dall'episcopato francese non è stato respinto, ma neppure accolto con entusiasmo dalla Curia romana.

L'accusa: crimini contro l'umanità

Parigi processa Vichy

Rinviato a giudizio l'ex ministro Papon

La Francia fa lezione di memoria storica all'Italia che aveva assolto Priebke. Rinviato a giudizio per «crimini imprescrittibili contro l'umanità» l'86enne Maurice Papon, ex funzionario di Vichy, ex prefetto della polizia di De Gaulle, ex ministro nel governo Barre, responsabile dell'arresto e della deportazione di 1690 ebrei tra il 1942 e il 1944. L'anno prossimo ci sarà il processo, se arriverà la conferma dalla Cassazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Avevano processato e condannato l'SS tedesco Klaus Barbie, il boia di Lione. Avevano processato e condannato il capo della milizia collaborazionista, Paul Touvier. Ora la giustizia francese ha superato un altro gradino ancora nel fare i conti con le piaghe della storia rinviando per la prima volta a giudizio, non un ufficiale nazista occupante o un militare al servizio della Gestapo, ma un alto funzionario civile della Repubblica di Vichy. In altri termini non più un esecutore materiale di atrocità, ma un «complice» che non torturava o fucilava, ma si limitava ad organizzare su ordini dei suoi superiori le retate e deportazioni verso i

campi di sterminio dei bambini ebrei. In questo senso è stata salutata ieri da uno degli avvocati delle vittime come «decisione storica». I fatti risalgono ad oltre mezzo secolo fa. Maurice Papon è ormai un vecchio di 86 anni che ha appena subito un triplo bypass alle coronarie. Ma ieri la Corte d'appello di Bordeaux ha deciso di rinviare a giudizio per «crimini contro l'umanità», che in Francia non cadono più in prescrizione. E l'ha fatto non solo accogliendo ma andando al di là delle stesse richieste della pubblica accusa. In particolare ha dato ragione alle parti civili, parenti superstiti delle vittime e diverse associazioni, nel non limitarsi ad accusarlo di «complicità in arresti illegali», mantenendo anche le accuse più gravi ancora di «complicità in assassinio», nonché l'aggravante che tra le persone coinvolte c'erano anche dei minori.

La vicenda era esplosa nel maggio 1981, tra un turno e l'altro delle presidenziali che avrebbero portato Mitterrand per la prima volta all'Eliseo, quando Papon era niente meno che ministro del Bilancio nel governo Barre. Il settimanale «Le Canard Enchaîné» aveva pubblicato una serie di articoli che ne chiamavano in causa le responsabilità nelle deportazioni degli ebrei di Bordeaux quando era a capo dell'ufficio per la questione ebraica del regime di Pétain. Venne fuori in particolare che era stato lui a organizzare con la solerzia di funzionario mostrata durante tutta la sua lunga carriera, l'arresto e la trasferta al campo di concentramento di Drancy, presso Parigi, da



stapo che davano gli ordini ai prefetti.

L'ostacolo principale su cui puntava la difesa non è l'estraneità ai fatti addebitati, ma che i «crimini contro l'umanità» introdotti nella giurisprudenza francese nel 1992 riguardano «atti inumani e persecuzioni» compiute «in modo sistematico in nome di uno Stato che praticante una politica di egemonia ideologica», in altri termini si applicherebbe solo a chi «agiva per conto di un Paese europeo dell'Asse». Secondo questa interpretazione non sarebbe quindi applicabile a Papon che agiva per conto del governo collaborazionista francese dell'epoca. Mitterrand aveva sempre rifiutato l'idea che la Francia potesse essere messa direttamente sotto accusa. A rompere il tabù è stato invece Chirac, riconoscendo per la prima volta l'anno scorso che «la follia criminale degli occupanti è stata assecondata dallo Stato francese». Se la Cassazione avallerà il giudizio del tribunale di Bordeaux, il processo a Papon sarebbe il primo vero processo a Vichy, e non più solo a SS e dipendenti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel rivolgersi, ieri durante l'udienza generale, ad un gruppo di pellegrini francesi, Giovanni Paolo II si è detto «felice» di salutare, «tramite voi, questa Francia che amo, questa nazione attaccata alla dignità dell'uomo». Ha, voluto, così, rendere omaggio, prima del suo contatto diretto oggi a Tours, al Paese che ha inserito i diritti dell'uomo già nella Costituzione nata nel clima della Rivoluzione francese, come parte di quella cultura moderna maturata nel secolo dei Lumi, a cui l'intera Europa ha guardato con vivo interesse e come punto di riferimento. Ed ha aggiunto, anticipando quanto dirà nel corso del viaggio che si concluderà il 22 sera: «Intendo lanciare un nuovo appello alla solidarietà con tutti coloro che soffrono nel loro corpo e nel loro cuore, quelli la cui vita è precaria o minacciata, tanto in Francia che al di là delle sue

frontiere».

Non c'è dubbio che, con queste affermazioni, Giovanni Paolo II abbia voluto dare una prima risposta a quanti, nelle ultime settimane, hanno creato un clima di polemica sul suo viaggio e condividere la condanna dell'episcopato francese del leader della destra francese, Jean-Marie Le Pen, secondo il quale «le razze non sono tutte eguali».

Condanna per Le Pen

Quel Le Pen che, insieme agli integralisti ed ai nostalgici nazionalisti, ha cercato di strumentalizzare a suo favore il battesimo di Clodoveo. Proprio ieri, la Commissione episcopale per gli emigranti, presieduta da mons. Jean Deledicque ed approvata dal presidente della Conferenza dei vescovi mons. Joseph Duval, ha dichiarato, riferendosi a Le Pen, che «quando un uomo pubblico osa af-

Sondaggio pubblicato su Stern

Un tedesco su sette favorevole all'aborto se il nascituro fosse gay

BERLINO. Che cosa fareste se fosse possibile stabilire prima della nascita se vostro figlio sarà gay? Un tedesco su sette sarebbe pronto a ricorrere all'aborto. È il risultato emerso da un sondaggio dell'autorevole istituto tedesco «Forsa» reso pubblico ieri. L'indagine demoscopica è stata condotta su un campione di 1.016 tra uomini e donne, di età compresa tra i 18 e i 50 anni e il risultato sarà diffuso dal settimanale tedesco «Stern» in edicola oggi.

Absolutamente contrario all'idea di avere un figlio di tendenze omosessuali è stato un gruppo tutto sommato ristretto: ricorrerebbe all'aborto il 14 per cento degli intervistati. In realtà, però, sono pochi quelli che vorrebbero conoscere in anticipo le tendenze sessuali dei propri figli: solo il 10 per cento, se fosse realmente possibile, si sottoporrebbero o farebbero sottoporre la propria partner

ad un test di questo tipo.

La domanda sull'ipotetico esame anti-gay era inserita in un sondaggio sui test genetici in gravidanza. E se l'omosessualità del proprio figlio non rientra tra le «curiosità» prenatali dei genitori, ben diverso è l'atteggiamento che madri e padri in attesa hanno di fronte ad altre caratteristiche del feto. Il 59 per cento degli intervistati, si afferma in un'anticipazione di «Stern», vorrebbe sapere prima del parto se il proprio figlio soffre di una malattia ereditaria, mentre il 37 per cento non vorrebbe saperlo. Qualora una simile malattia venisse comprovata dal test, il 19 per cento sarebbe propenso all'aborto mentre per il 39 per cento anche una malformazione genetica non lo giustificerebbe. Solo il sette per cento si è detto in favore di test che possano rivelare l'intelligenza ed il carattere del nascituro.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI MODENA

Incontro nazionale degli amministratori locali del Pds.

Partecipano:

Franco Bassanini
Leonardo Domenici
Pietro Folena
Adriana Vigneri

Presiede:

Giuliano Barbolini



Venerdì 20 settembre 1996, ore 10 - Sala gialla

NAPOLI 5 OTTOBRE 1996
PIAZZA MANCINI ORE 13.00
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
PER IL LAVORO PER LA LEGALITÀ PER BATTERE L'ESCLUSIONE SOCIALE E PROMUOVERE NUOVE POLITICHE SOCIALI
CITTADINI DEL SUD CITTADINI D'ITALIA: DI UN'ITALIA SOLIDALE
La manifestazione è promossa da:
FORUM DEL TERZO SETTORE (Acli, Acu, Ada, Agesci, Aics, Aimpa, Aism, Ampas, Arci, Asal, Associazione Ambiente e Lavoro, Associazione per la Pace, Auser, Avis, Cila, Cipsi, Cnca, Cnesc, Cnos, Cocis, Comunità di Capodarco, Conferenza dei Presidenti delle Associazioni e delle Federazioni del Volontariato, Csi, Ctm, Ctm-Mag, Eudif, Federazione Compagnia delle Opere Non Profit, Feder Consumatori, Feder Solidarietà, Fimiv, Fitel, Focsv, Gruppo Abele, Legambiente, Lila, Mfd, Movi, Movimondo, Servizi Civili Associati, Settore delle Cooperative Sociali della Anst-Lega, Uisp, U.S. Acli);
LIBERA - ASSOCIAZIONI NOMI e NUMERI CONTRO LE MAFIE;
UNIONE DEGLI STUDENTI; UNIONE DEGLI UNIVERSITARI
 Per informazioni: tel. 06.4453995 - 44481212 Fax 06.4465936 - 44481247